

3° PREMIO DI LETTERATURA ON-LINE “LE RETI DI DEDALUS”

Martedì 15 giugno 2010, a Roma, presso la Sala Convegni della Biblioteca e Museo Teatrale del Burcardo si è svolta la manifestazione di consegna del 3° Premio di Letteratura on-line “Le reti di Dedalus”, promosso e sostenuto dalla SIAE, dall’Ass. Cult. Reprò e dal Sindacato Nazionale Scrittori.

Quest’anno il Premio è stato assegnato (giurato unico il critico e scrittore **Francesco Muzzioli**, docente all’Università La Sapienza di Roma) a due giovani poeti: la romana **Sara Davidovics** e lo spezzino **Federico Scaramuccia**, che hanno per l’occasione effettuato un’articolata e apprezzata lettura antologica dei loro versi.

Durante l’incontro, condotto da **Tiziana Colusso**, dirigente del Sns, sono intervenuti la dr.ssa **Stefania Amodeo**, in rappresentanza della Siae, **Rocco Cesareo**, presidente di Reprò, e **Marco Palladini**, direttore della web-review “Le reti di Dedalus”. Il prof. Muzzioli ha letto la motivazione del Premio.

Motivazione di Francesco Muzzioli

Come migliori rappresentanti delle giovani generazioni poetiche ho scelto Sara Davidovics e Federico Scaramuccia, due autori che presentano nella mia prospettiva molti meriti e spiccate caratteristiche, avendo, malgrado l’età “verde”, già alle spalle un percorso maturo, riconoscibile e rilevante. Soprattutto entrambi gli autori hanno dimostrato la capacità di saper procedere controcorrente rispetto al senso comune egemone che accompagna questo periodo di caduta di valore della poesia.

Ad esempio la poetica di Sara Davidovics si pone agli antipodi della poesia come linguaggio dell’anima; la sua è una poetica del corpo, le *materie* dei suoi testi sono organi parziali, epidermidi, mucose, flussi, insomma tutta una disseminazione biologica percepita con grande attenzione, proprio nel momento in cui questa corporeità concreta e elusiva viene cancellata o contraffatta nel trionfo dei modelli di fisico preconfezionati (negli “estetismi” attuali). Dunque il corpo (e il corpo femminile in particolare) come reticolo pulsionale e forma di resistenza alla definizione dell’ordine discorsivo. Infatti, il recupero delle entità “molecolari”, pullulanti e sottotraccia, decisamente anarchiche, non può essere tradotto in un “sentire pieno”, deve essere affrontato invece come una strana costellazione di parole-materie da mettere sulla pagina nel modo più idoneo per essere osservata ed esperita. Di qui la dislocazione spaziale dei testi di Sara Davidovics, il loro carattere visivo (quasi rimbalzo di dadi mallarmeiani impazziti), fatto di vuoti spazi bianchi e di imprevedibili insorgenze, che è anche un ritmo di segmenti e di frammenti che si attraggono e si respingono. A proposito del ritmo, molto importante nella poesia di Sara Davidovics è anche l’aspetto sonoro della voce recitante, che si è sviluppato di recente nel lavoro di interconnessione e collaborazione con Lorenzo Durante nell’*Ensemble Duale*, in *performance* dove la voce assume una tonalità impersonale, ma pronta allo scatto e alla ribellione.

Quanto a Federico Scaramuccia, anche la sua produzione si distingue dalle modalità poetiche invalse, soprattutto rispetto all'idea della poesia come emissione emotivo-personale. La via scelta da Scaramuccia si butta tutta sul versante della tecnica, fino all'eccesso iper-retorico, con una estrema perizia nell'esecuzione delle forme chiuse e in particolare di quelle più "acrobatiche" come la sestina (di cui egli è un esperto di primo grado) e, nel periodo recente – guardando al di là dei confini della tradizione nazionale, – l'haiku, la più breve (e perciò costrittiva) forma chiusa del mondo. Esclusa qualsiasi nostalgia del passato e qualsiasi implemento del patrimonio letterario, semmai in Scaramuccia il recupero rende un suono trasgressivo (sembrerebbe un "delirio del dottorando"); ed è semmai la parodia a funzionare alla grande, nello scontro neobarocco tra una forma riesumata quando è ormai morta e sepolta e il contenuto attuale dei moderni (o postmoderni) feticci e simulacri, degli idoli e simboli del desiderio, che in tal modo vengono straniati e sottoposti a critica. L'antico riappare come un intruso nel bel mezzo dell'immaginario collettivo, le modalità elogiative e le auree si tingono di palese ironia. Dov'è l'autore? L'autore sparisce come in un gioco di prestigio dietro le maschere letterarie, i calchi, le imitazioni, gli pseudonimi, oppure si dà in pasto alla dialogicità. Malgrado ciò il soggetto insubordinato emerge perentoriamente come impersonale ideatore del progetto e graffiante "buttafuori" degli oggetti (e delle persone-oggetto) della realtà mercificata.

Pur non costituendo una vera e propria tendenza, né potrebbero farlo in due, Sara Davidovics e Federico Scaramuccia portano avanti, in una situazione mutata, lo spirito sperimentale e connettono alla poesia caratteri di ricerca e di contrasto dando quindi una risposta non regressiva e non parareligiosa alla crisi della poesia, a quella "perdita d'aureola" che pare davvero arrivata ai suoi stadi più compiuti, ma che richiede a maggior ragione una vivace risposta, non revanchista né retrograda, piuttosto direi "produttiva" secondo le potenzialità di un antagonismo "senza illusioni".

SARA DAVIDOVICS

Selezione da *Ictus*, poema in 10 quadri fonetici (2009/2010):

Ictus – 1 ([ascolta il file mp3](#))

Ictus – 2 ([ascolta il file mp3](#))

Selezione da *Corticale*, volume verbo-visivo (Onyx edizioni, Roma, 2010):

Corticale - frammento ([ascolta il file mp3](#))

Sara Davidovics, poeta, performer, artista sonoro visuale è nata nel 1981 a Roma dove vive. Dal 2003 conduce ricerche sulla vocalità e sulla testualità intercodice. Nel 2006 ha fondato con Lorenzo Durante il gruppo di sperimentazione verbosonora Laboratorio Ensemble DUALE. Dal 2009 dirige

con Ivan Schiavone la collana di materiali verbali EX[T]RATIONE per le Edizioni Polimata di Roma. Tra le sue pubblicazioni *Corrente* (2006), *D'Acque*, volume finalista al premio Antonio Delfini (2007), *Corticale* (2010). Tra i suoi libri d'artista *Parolibere postali* (2009), *Un, due, tre, stella!* (2010), *Giocami* (2010).

La sua pagina web: saradavidovics.blogspot.com

FEDERICO SCARAMUCCIA

ASPERRIME
(anteprime)

1996-2006

“intreccio che imbrogli
se può l'artificio
s'incolla all'orecchio”

(Jacopo Granella)

¾

(in/quadrature)

1996-1999

“Un due tre, un...”

(Jacopo Granella)

se appena morto risorgesse il giro
tutto sarebbe com'era al suo posto
chiuso nel cerchio che mescola ieri oggi
e domani in un unico concerto
tutto di nuovo uguale che sconcerto
se appena morto risorgesse il giro
tutto quello che sta intorno a noi oggi
domani tornerebbe al proprio posto
ognuno avrebbe già pronto il suo posto
stabilito già prima che sconcerto
lo stesso posto già proprio come oggi
tutto di nuovo uguale all'altro giro
ora che è morto ecco risorge il giro
tutto com'era tutto al proprio posto
chiuso nel cerchio che mescola ieri oggi
e domani in un unico concerto

*

ad ogni aprile è in potenza una svolta
d'erbe di fiori dovunque rivolta
quando si spera sia questa la volta
che sia infine la terra travolta
perché ogni terra in guerra capovolta
sia capo di quella voluta svolta
che voler vuole che aprile ogni volta
volti la faccia che al sole è rivolta
ed ogni volta finisce in rivolta
che proprio il sole di luce devolta
fin quando aprile all'indietro si volta
nel cerchio che si chiude ad ogni svolta
ad ogni aprile è in potenza una svolta
d'erbe di fiori dovunque rivolta
eppure scivola ancora una volta
tutto daccapo ma che giravolta

*

sotto il sole che tiepido colora

ancora candido e assopito il volto
come se fosse già scolpito in mente
nel pensiero mi fingo un finimondo
con gente che si manda all'altro mondo
ripetendosi è giunta la tua ora
gente messa di fronte inversamente
l'uno ha il capo nell'altro capovolto
così che ognuno graffi il proprio volto
nel farsi l'un l'altro alla fine mondo
sebbene segua inesorabilmente
ad avvolgersi tutt'intorno l'ora
fino al punto in cui tiepido scolora
e si sveglia di soprassalto il volto
pallido in faccia a quanto ormai non mente
ma che fantastico è qui l'altro mondo

*

COME UNA LACRIMA

(light)

2001

“tutto sotto una cupola di neve”

(Jacopo Granella)

PROLOGO

gente di corsa al principio del giorno
non ne attende l'arrivo né il ritorno

ATTO

si dondola al vento ormai in panne

*in trionfo sul tempo uno sciame
di fiamme che irrompono dentro
un vento di rame e di piombo*

EPILOGO

gente che si sforza e si accende a turno
come una torcia alla fine del giorno

*

RIEPILOGO

gente rimasta nella morsa il giorno
dopo con l'occhio fisso annaspa intorno

ATTO

un tonfo le fiamme l'incenso

*immondo rimane un silenzio
e in grembo giù in fondo una fame
le fiamme che dentro confondono*

COPROLOGO

gente accorsa che spinge alcuni intorno
altri nella fossa come in un forno

*

INOX

(macchina da presa)

2004-2005

“Questo soltanto, e non è poco, ha prodotto la nostra industria: uno strumento inossidabile, con cui progressivamente consegnarsi all’eternità.”

(Jacopo Granella)

perdurante

un pezzo assolo che si fa cantante

splendido splendente ma non il ferro
che non mente sfilà l’inox
che mi prende ma che pelle
trasparente come quelle
di un serpente mi congelo
eternamente mio divino
impenitente ah sei il bisturi più fino
anestetico lucente tra le stelle
finalmente su nel cielo
ma cadente desiderio
della gente sì splendido splendente

invitante frangente

sì splendido splendente

accecante per sempre

sì splendido splendente

*

APOSTOLI E PISTOLE

(treppiedi)

1996-2006

“colui che nel sonno consuma
colpito diretto alla nuca
si sveglia mutato in persona
ribattono i media lo slogan”

(Jacopo Granella)

se sento che il tempo non passa
per quanto ormai scorre veloce
vuol dire che come uno schermo
non penso non sono confermo
la resa alla piena che ammassa
che a spire mi avvolge la voce
se contro corrente alla foce
ci penso lo sento ma il fermo
volere che oppongo collassa

*

fregando ciascuna alla volta
i pezzi migliori raccoglie
l'infame mai sazia formica
facendo ben poca fatica
allora un po' tronfia si volta
alle altre che quatte e ormai spoglie
gli investono in rialzo le voglie
dicendo non sono nemica
suvvia libertà di raccolta

*

nel fosso che pare di merda
si attuffano come in un'orgia
puttane e papponi a merenda
si leccano il culo a vicenda
mettendosi a turno in offerta
che l'uno nell'altro si scorcia
con lingua che ruvida forgia
ne marca la parte che ostenta
curandosi che non si perda

*

chissà che succede allo stadio
in cui in numerosi già assistono
immobili urlando per l'etere
ognuno che vuole la rete
vincendo al più presto l'armadio
che sbarra la porta all'acquisto
occorre un attacco mai visto
che abbatta qualunque parete
sommessa ripete la radio

*

correndo ai ripari le parti
lavorano a tempra gli insorti
in fabbrica dove si lima
perché la realtà si comprime
fin quando compatta in comparti
lasciando posare nel vortice
indotto facendo dei torti
la quota che adesso concima
del blocco minuto di scarti

*

supina soggiace la gente
al sole che scalda con rabbia
alcuni si sdraiano sciolti
alcuni si stanno raccolti
alcuni camminano sempre
è questo l'inferno di sabbia
che indora facendosi cappa
finché non adombrano i corpi
cadendo in oblio lentamente

*

invocano un cristo a querela
i popoli aperti al serraglio
marciandovi al grido di osanna
la pace che vogliono affanna
respira a fatica congela
è il mondo che geme in travaglio
fremendo sotterra per sbaglio
che in fiore alla fine si dannava
crescendo quel tanto che inciela

*

rinfocola l'arida landa
un'orda di barbari in festa
che senza ritegno rimuove

chiunque si fermi laddove
ancora resiste lo scandalo
un ultimo moto che resta
finché non si perde la testa
trovando soltanto un ricovero
il luogo perduto la banda

*

il boia un po' troppo agitato
lamenta che è già da parecchio
che aspetta dall'alto il comando
un altro qualunque allo sbando
che spreca anche l'ultimo fiato
gridandogli dentro l'orecchio
di colpo poi piega sul secchio
perdendo la testa allorquando
capisce che è lui il condannato

*

RECLAME

(il fine)

15 giugno 2010

“Oh crudi e stolti! / Oh stolti e crudi! / Iniqui!”

(Niccolò Tommaseo)

Non ascolterete alcun sentimentalismo o intimismo o naturismo epifanico di sorta.
Nessun afflato ineffabile dell'anima o dell'ispirazione.
Perché l'atto creativo è pura programmazione.
Né alcunché di pacificante o consolatorio.

Ascolterete, piuttosto, testi che invitano alla guerra dei sensi e del senso.
Ascolterete una poesia che si fa “verbo”, in senso (formu)laico.
Ovvero corpo della realtà, contro ogni “merinismo”.
E che di quel “verbo” – di quel corpo, cioè, di quella realtà – mette in luce il negativo.

A tal fine si userà qualunque stile (o stilo) occorra all'occasione.
Perché la poesia è per definizione “sperimentale”, o, come si dice, “di ricerca”.
Aprendosi a dismisura, infinitamente.
Con un unico limite.
Ogni volta la forma dovrà contenere il contenuto.
Perché la forma è il primo dei contenuti.
Ed una sola avvertenza.
La poesia è canto.

Al bando gli aggettivi allora!
Poesia d'amore, poesia religiosa, poesia civile, poesia “al femminile”, e così via...
Così non sia, per carità!
L'aggettivazione, quando non necessaria, come l'acca resta soltanto una aspirazione.

Attenzione però.
Non si rivendica in questa *maniera* alcuna “di-versità”.
Non si sostiene in questo luogo alcuna alterità.
Semmai una identità.
Perché non v'è altro o veltro o filtro che tenga.
Perché l'unica alterità possibile, oggi, resta la consapevolezza.
Per raggiungere la quale occorre comprendersi all'esterno.

Non esterno, quindi, ma all'esterno.
Il che significa puntarsi il dito (o la pistola) contro.
In entrambi i sensi, accusandosi e – a un tempo – giustiziandosi senza appello.
Che tanto non c'è scampo o campo alcuno.
Prima o poi, comunque, si cede alla propria natura.

Federico Scaramuccia (1973) è nato a La Spezia, ma vive tra Chiavari e Firenze. Redattore di “AbsoluteVille”, si occupa di poesia cinquecentesca e tardo-novecentesca. È presente con testi critici e poetici in volumi e riviste (tra cui “il verri”). Nel 2004 costituisce il *consort* neo-metrico “I PerVersi” insieme a Lorenzo Durante e Tommaso Lisa, con cui pubblica *Trilogia* (Zona 2006). Con la sigla “LoSca”, insieme a Lorenzo Durante, pubblica *The Cal2* (Absolute Poetry 2008) e *Doppia Coppia⁽²⁾ LoSca* (Gattili 2009). Insieme a Cosimo Budetta, pubblica *Ninfuga* (Ogopogo 2008). Con la sigla “DaDuSka”, insieme a Sara Davidovics e Lorenzo Durante, pubblica *Sconcerto Triplo* (Polimata 2009). Recentemente, invece, ha pubblicato *Incanto* (Onyx 2010).